X LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA ED ASSISTENZA SOCIALE

25.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **SERGIO COLONI**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:
Coloni Sergio, *Presidente* 3

Audizione del vicecommissario straordinario dell'Ente nazionale di previdenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico (ENPDEP), dottor Michele Campofreda:
Coloni Sergio, *Presidente* 3, 9, 10, 13, 14
Amadei Ercole, *Direttore generale dell'ENPDEP* 3, 5, 10, 13, 14
Antoniazzi Renzo 5, 9
Campofreda Michele, *Vicecommissario straordinario dell'ENPDEP* 3
Zangara Andrea, *Relatore* 9

Audizione del presidente della Cassa marittima tirrena, dottor Antonio Pagani:
Coloni Sergio, *Presidente* 14, 16, 17, 19, 20
Antoniazzi Renzo 18, 19
Pagani Antonio, *Presidente della Cassa marittima tirrena* 15, 16, 17, 18, 19
Spotti Giovanni, *Direttore generale della Cassa marittima tirrena* 16, 17, 18, 19, 20
Tani Carlo, *Relatore* 16
Vecchi Claudio 16, 18

Audizione del presidente del Fondo nazionale di previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione e delle agenzie marittime, dottor Giuseppe Cadario:
Coloni Sergio, *Presidente* 20, 22, 23, 24, 25
Antoniazzi Renzo 21, 23, 24
Cadario Giuseppe, *Presidente del Fondo nazionale di previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione e delle agenzie marittime* 20, 24
Fossati Renzo, *Direttore generale del Fondo nazionale di previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione e delle agenzie marittime* 20, 21, 22, 23
Perugini Pasquale 22
Tani Carlo, *Relatore* 21

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto i commissari che della seduta odierna sarà redatto un resoconto stenografico.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del vicecommissario straordinario dell'Ente nazionale di previdenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico (ENPDEP), dottor Michele Campofreda

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del vicecommissario straordinario, dottor Michele Campofreda, dell'Ente nazionale di previdenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico, accompagnato dal direttore generale, dottor Ercole Amadei. Ringrazio entrambi per aver accolto il nostro invito e rivolgo loro un cordiale saluto.

Vorrei sottolineare con soddisfazione che siamo a buon punto nello svolgimento delle audizioni dei rappresentanti dei vari enti. Infatti, abbiamo già avuto modo di ascoltare i rappresentanti di ben 43 enti su un totale complessivo di 56.

Informo i rappresentanti dell'ENPDEP che la Commissione sta raccogliendo numerosi dati – con l'importante collaborazione del Servizio studi della Camera dei deputati – che serviranno poi per un confronto generale e per predisporre una relazione relativa alla situazione di tutti gli enti di previdenza – sottolineo che questa è la prima volta che si è svolto un lavoro del genere – da presentare al Parlamento.

Li ringrazio per l'estrema disponibilità dimostrata nel fornirci una documentazione completa sulla situazione dell'ENPDEP.

Prima di dare loro la parola, vorrei precisare che alla Commissione interessano in particolar modo informazioni sull'andamento dei servizi, sull'andamento finanziario e sulla gestione del patrimonio.

MICHELE CAMPOFREDA, *Vicecommissario straordinario dell'ENPDEP.* Prima che il dottor Amadei svolga una sintetica esposizione della relazione, vorrei far presente alla Commissione che il commissario straordinario, dottor Spadola, non è potuto intervenire a causa di un intervento chirurgico subito nei giorni scorsi.

PRESIDENTE. Al dottor Spadola invio dunque a nome di tutta la Commissione, un augurio di pronta guarigione.

ERCOLE AMADEI, *Direttore generale dell'ENPDEP.* Nella relazione vengono brevemente illustrati l'andamento e la storia dell'istituto anche perché il nostro Ente ha festeggiato nel 1989 il sessantesimo anno dalla propria istituzione. Nell'ambito di questa sua lunga attività l'ENPDEP ha iniziato con una competenza che andava dalla assistenza sanitaria a quella

per la residua prestazione previdenziale ed ha seguito l'evoluzione della storia del sistema italiano sia previdenziale sia assistenziale.

Non mi soffermerò ovviamente a delineare gli aspetti relativi all'assitenza sanitaria che, con l'istituzione del servizio sanitario nazionale, sono passati sotto un'altra gestione.

Ricordo che il nostro Istituto si occupava anche della assistenza sanitaria per i parlamentari per effetto di una convenzione stipulata dal Parlamento – mi riferisco sia alla Camera sia al Senato – con l'Ente di previdenza. Pur garantendo i livelli più elevati di prestazione sanitaria allora esistenti, chiudemmo la gestione con un attivo di 45 miliardi, che abbiamo restituito allo Stato.

Bisogna, inoltre, considerare che nella contribuzione, che allora era dell'8,45 per cento, l'1,65 per cento era costituito dalla addizionale introdotta per il pagamento dei debiti degli enti mutualistici verso gli ospedali. Preciso non solo che l'Ente non aveva debiti, ma anche che la categoria versò in quei cinque anni 207 miliardi che l'Ente girò automaticamente allo Stato senza che intervenissero nella gestione delle prestazioni sanitarie e senza che venissero toccati quei miliardi relativi all'avanzo patrimoniale a cui facevo riferimento poc'anzi.

Nel 1978, con l'istituzione del servizio sanitario nazionale, l'Ente ha perso oltre il 90 per cento delle proprie competenze operative e funzionali. Preciso, inoltre, che in quella circostanza dovette superare notevoli traversie sia di carattere politico sia di carattere funzionale perché le leggi n. 386 del 1974, n. 349 del 1977 e, infine, n. 833 del 1978 (la legge istitutiva del servizio sanitario nazionale) per le peculiari caratteristiche della prestazione economica ENPDEP non fecero menzione di questa prestazione ritenendola assimilata ai sussidi funerari che esistevano presso l'ENPAS, presso l'INAM e l'INADEL. Si trattava, però, di sussidi funerari di sostegno nel caso in cui, nell'ambito dell'assistenza sanitaria, si fosse concluso con la morte l'evento tutelato. Tali assegni ammontavano a cifre attorno alle 40 o 80 mila lire ed erano più che altro condizionati alle risultanze di bilancio, alla possibilità di stanziare importi e alle decisioni che anno per anno il consiglio di amministrazione poteva assumere al riguardo. Era, quindi, un vero e proprio sussidio aleatorio e discrezionale. Invece, l'ENPDEP era l'unico istituto in Italia che nella sua legge istitutiva (sottolineo che essa risaliva al 1939, si trattava quindi di una notevole anticipazione) avesse previsto una prestazione previdenziale basata sulla retribuzione articolata come prestazione disciplinata dalla legge e tutelata a favore degli aventi diritto, con riferimento alla retribuzione e con un calcolo che si riferisce ai componenti il nucleo familiare in un numero di retribuzioni corrispondenti al carico familiare con un minimo di due elementi. Preciso inoltre che non veniva coperto soltanto l'evento morte del lavoratore, ma anche quello riguardante gli altri componenti il nucleo familiare.

Nell'ambito della legislazione che ha fissato il passaggio dagli enti di malattia o dalle gestioni sanitarie disciolte alla nuova realtà del servizio sanitario nazionale questo aspetto era sfuggito. Non ci nascondiamo che dal 1978 al 1981 l'Istituto ha vissuto quasi in clandestinità perché in base alle indicazioni generali, specialmente a livello burocratico e a livello ministeriale, si era convinti che l'Ente fosse completamente disciolto. Aggiungo, a tale riguardo, che il primo segnale positivo è venuto, una volta tanto e tenendo conto degli indirizzi di una verifica attenta, dalla Corte dei conti che, nella relazione al Parlamento sull'attività dell'Ente dal 1969 al 1976 richiamò l'attenzione sul fatto che dall'Ente era fornita una prestazione previdenziale che non poteva essere coinvolta dalle leggi di riforma sanitaria, e che, quindi, doveva trovare una sua collocazione.

Ricordo che a quell'epoca affrontammo le traversie della immediata, formale soppressione di tutte le strutture. Vi fu l'uscita rapida, traumatica del perso-

nale: il 93 per cento dei dipendenti fu immediatamente trasferito e tutti ricordiamo quali furono all'epoca gli impegni, le esigenze, le preoccupazioni per l'avvio del servizio sanitario nazionale. Le regioni, che si vedevano investite delle competenze amministrative, avevano fretta di acquisire le strutture degli enti mutualistici e noi abbiamo avuto l'estromissione traumatica del personale dagli uffici con un'occupazione che, in certi casi, poteva essere definita *manu militari;* solo per fare un esempio, ricordo che a Latina da un giorno all'altro il direttore non potè entrare in ufficio perché era subentrata la nuova amministrazione. Furono create le famose SAUB per coprire il periodo di transizione. Immaginate quale fosse la condizione del personale, il quale sapeva di essere in una situazione strana, di dipendere cioè da un Ente la cui attività era cessata mentre, dall'altro canto, l'amministrazione gli ripeteva che l'attività non era affatto cessata, che vi erano un patrimonio da gestire e richieste di prestazioni da evadere. Dal 1978 fino al 1981, quando è stata emanata la legge n. 155, che ha finalmente riconosciuto questa attività, noi abbiamo infatti liquidato circa 6 miliardi di indennità per casi di morte di lavoratori, che altrimenti sarebbero andate perdute. D'altra parte il personale non voleva essere trattenuto all'interno dell'Ente non sapendo quale sarebbe stato il suo destino e mentre i posti più ambiti nelle altre amministrazioni venivano occupati.

Comunque dopo il 1981 la struttura ha ripreso a funzionare in modo adeguato ed abbiamo realizzato una situazione che, a mio modesto avviso di funzionario, è valida. Posso parlare con estrema sincerità perché sono in pensione dal 1° agosto dell'anno scorso, sono in *prorogatio* di fatto, quindi non ho nessuna poltrona né interessi da difendere; semmai, dopo 47 anni di lavoro, difendo gli interessi degli iscritti che hanno versato contributi per importi consistenti e che hanno diritto a non perdere – e non hanno perduto fino ad ora – una prestazione che interviene al momento del decesso, viene erogata in dieci giorni, arriva come indennità consistente (dell'ordine di diversi milioni) proprio nel periodi di tempo in cui i meccanismi di previdenza normale (pensioni e buonuscite) tardano qualche mese e dunque – posso dirlo senza tema di essere retorico – ha spesso risolto veri e propri problemi di sopravvivenza.

In questa ottica la prestazione ha anche un'altra caratteristica importante: è forse una delle poche prestazioni che non è soggetta a dilatazioni o abusi di sorta. Credo che nessuno si suicidi per ricevere dall'Ente l'indennità di morte!

RENZO ANTONIAZZI. Anche perché non la riceve lui!

ERCOLE AMADEI, *Direttore generale dell'ENPDEP.* Potrebbe venire ucciso dagli aventi diritto! Comunque, a parte le battute, è significativo che nel 1947, quando furono rideterminati i contributi per l'ENPAS e per l'ENPDEP – che fornivano allora prestazioni analoghe ed avevano anche regolamenti analoghi – all'ENPAS, che erogava solo prestazioni assistenziali di malattia, fu riconosciuto un contributo del 3 per cento, all'ENPDEP complessivamente per le sue prestazioni fu attribuito, invece, un contributo del 3,50, in quanto lo 0,50 doveva proprio servire a coprire quella prestazione aggiuntiva che l'ENPAS non forniva. Questo nel 1947, lo ripeto. Nel 1975, quando su segnalazione della Corte dei conti abbiamo ritenuto di fare immediatamente chiarezza sul discorso della prestazione previdenziale ed abbiamo condotto uno studio statistico attuariale in base agli esposti a rischio, alle retribuzioni, alla casistica dei decessi e principalmente in base all'andamento della vita media, che tende a salire, abbiamo potuto determinare il contributo nella misura dello 0,12 per cento. Questo significa che dal 1947 al 1975 il finanziamento necessario per garantire la copertura dell'evento si è ridotto di oltre 4 volte. Non solo: dirò che oggi questo contributo è soprasufficiente, perché lo 0,12 per cento di una retribuzione media lorda di 3-4 milioni – va tenuto presente che

noi liquidiamo l'indennità sul lordo, perché non ci sono ritenute sulle prestazioni previdenziali – si sostanzia in un contributo che varia dalle 38 alle 52 mila lire l'anno per ogni iscritto ed abbiamo circa 4 miliardi l'anno di attivo. Attivo che dovrebbe comportare per un ente di previdenza, al di là delle ipotesi di riserve straordinarie ed ordinarie, o l'aumento delle prestazioni o la riduzione del contributo.

La riduzione del contributo non l'abbiamo mai proposta perché ci stiamo battendo per uno scopo che sottopongo all'attenzione del Parlamento. Nella nostra legislazione esiste l'assurdo che tutti i lavoratori iscritti (circa 400 mila, per un totale di circa 700 mila esposti) cioè tutti i dipendenti degli enti pubblici, economici e non economici (quindi una gamma di circa 3.700 istituti), pagano il contributo durante l'intero periodo di servizio attivo e nell'ambito di questo periodo si vedono garantita la prestazione, cioè quando l'evento che noi copriamo è incerto e nel suo avvenire e nella sua data; mentre perdono il diritto alla copertura previdenziale – malgrado l'Ente si batta per l'estensione fin dal 1955 – al momento dell'andata in pensione, cioè proprio quando è incerta la data ma vi è purtroppo la certezza dell'evento. Non solo: noi abbiamo chiuso la situazione patrimoniale dell'Ente al 1980, considerando la precedente gestione unitaria, al di là del fatto che la ripartizione del contributo fosse o meno possibile, chiusa con il versamento allo Stato di quelle risultanze; bene, debbo dire che da allora ad oggi l'Ente, pur gestendo la prestazione, ha costituito un patrimonio di circa 37 miliardi, come si evince dal bilancio. Tale patrimonio è stato costituito con il denaro degli iscritti – noi vi abbiamo messo solo un pò di buona volontà nel gestirlo in maniera sana –; ebbene, un pensionato come me, dopo quarant'anni di attività, cessa dal servizio e, dopo aver contribuito alla costituzione del patrimonio, non ha facoltà di continuare ad essere tutelato. Si tratta di un aspetto discutibile non solo sotto il profilo sociale e di equità ma forse, per certi aspetti, anche giuridico. Abbiamo segnalato la questione fin da quando, nel 1955, fu emanata la legge che estendeva l'assistenza di malattia ai pensionati, che in precedenza non erano coperti da questa assicurazione; ma a quell'epoca purtroppo, ancora una volta, la legge nel prevedere l'estensione lo fece in relazione alla realtà mutualistica del paese, nella quale l'assistenza per malattia era concepita come prestazioni sanitarie, ospedaliere e farmaceutiche. Così nella legge furono elencante esattamente le prestazioni spettanti ai pensionati, i quali, tra l'altro, non erano assoggettati ad alcun contributo, perché si riteneva che fossero coperti dai contributi versati da coloro che erano in servizio attivo. Noi facemmo presente che l'Ente erogava anche quest'altra importante prestazione, ma purtroppo la legge non consentiva aperture e non fu possibile ottenere l'estensione. Ho esposto tutto ciò per definire il quadro storico della prestazione e del suo contenuto.

Un altro aspetto sul quale l'Ente si è permesso da tempo di insistere, anche interpretando le esigenze delle categorie, benché non fosse di sua competenza, attraverso il contributo dei rappresentanti sindacali, è che l'Italia è attualmente l'unico paese nell'ampio panorama non solo della CEE ma anche a livello mondiale nel quale l'evento morte del lavoratore non è tutelato con forme di specifico intervento. Tale tutela esiste in tutti gli altri paesi, anche se in forme diverse, ad esempio con interventi sussidiari o rapportati alle retribuzioni, come avviene in Francia. Nel nostro paese, invece, questa prestazione, che a mio avviso è molto importante, perché viene erogata in un momento particolare della vita di un uomo, è privilegio della categoria dei dipendenti del parastato e ne sono esclusi (inteso nella forma più ampia) gli altri lavoratori dipendenti, compresi quelli del settore del pubblico impiego.

Ritengo opportuno precisare che l'ENPDEP ha proposto che quella prestazione venga estesa perché la considera attuale e dovuta anche in vista del 1993

(a tale riguardo ricordo che abbiamo partecipato al primo *forum* organizzato dalla Presidenza del Consiglio). Dagli studi effettuati, abbiamo potuto constatare non solo che la prestazione prevista dalla legge per il parastato è la più elevata, ma che se essa fosse stata gestita in modo conveniente, probabilmente sarebbe risultata la più economica anche nei confronti della generalità degli inteventi in atto negli altri paesi. Ricordo che ebbi modo di fare una battuta con la quale sostenni che le strutture degli altri paesi, in vista del 1993, ci avrebbero fatto concorrenza; credo, però, che sotto questo profilo saremo noi a farla a loro.

Ritengo che con l'estensione dell'eventuale prestazione e tutela anche agli altri settori del lavoro dipendente si raggiungerebbero due risultati: una perequazione che ci metterebbe al passo con la situazione internazionale e la possibilità di mettere in discussione l'economicità della gestione, perché essendo il nostro un piccolo istituto residuale, l'onere di gestione dell'istituto stesso risulta sproporzionato se ci si sofferma ad esaminare l'entità delle prestazioni erogate. È anche vero che nella realtà attuale, in cui si valuta la funzionalità degli istituti, dovrebbero essere tenuti presenti non tanto l'entità delle prestazioni erogate, quanto piuttosto l'entità degli atti e dei rapporti amministrativi che pongono in essere un determinato rapporto. È altrettanto vero però che esistono delle indicazioni di carattere generale che presuppongono un rapporto più felice tra la dimensione dell'istituto e la vastità della materia economica amministrata.

Il nostro Istituto, essendo stato costretto ad affrontare alcune traversie, ha accentuato l'organizzazione informatica delle proprie strutture. Preciso che abbiamo impostato questa informatizzazione con costi modesti perché, per fortuna, data la struttura dell'Ente, abbiamo organizzato un centro di elaborazione dati quasi da autodidatti, attraverso un addestramento professionle interno che ha garantito ottimi risultati. Tutto ciò è dimostrato dal fatto che quando è stato organizzato un gruppo di studio di coordinamento, con la partecipazione dell'INPS, dell'INAIL e di altri enti gestori dei fondi integrativi di previdenza, per la predisposizione degli elaborati per la ricerca meccanografica e informatica sui livelli delle pensioni e sulle prospettive è stato richiesto il nostro intervento. Ciò è dipeso, probabilmente, sia dalla maggior mole di impegni lavorativi degli altri enti, sia dal fatto che il nostro centro ci consente di affermare che noi saremmo in grado di assorbire – se vi fosse una possibilità in tal senso – ulteriori competenze senza incrementi di personale o di spesa.

Un altro aspetto riguardante la gestione dell'Istituto che vorrei sottolineare è quello relativo al fondo integrativo di previdenza per il personale gestito dal nostro Ente. Su tale argomento desidererei esprimere un opinione di carattere pesonale, che ho maturato durante anni di lavoro e, in particolare, negli ultimi 15 anni. Credo che il Parlamento dovrebbe prendere in considerazione i fondi integrativi di previdenza del parastato. Infatti, oggi si parla tanto di previdenza integrativa. Per quali motivi ? Perché di fronte a certe situazioni e a prospettive di costo della struttura pensionistica italiana, si va sempre più manifestando una difficoltà di ordine finanziario nel sostenere la spesa che viene attribuita al trattamento pensionistico obbligatorio generale nei confronti delle capacità finanziarie di affrontarla con una proiezione di cinque, dieci o quindici anni. Si è finalmente arrivati – grazie al contributo del Parlamento – alla suddivisione tra oneri di assistenza e oneri di previdenza reali alleggerendo l'INPS di certe voci che, in gran parte, pesavano. Riterrei opportuno, a mio avviso, cambiare la filosofia concettuale del sistema pensionistico; infatti, fino a vent'anni fa il sogno di ogni lavoratore, pensionato dello Stato, consisteva nel raggiungimento, al momento del collocamento a riposo, di una pensione che fosse il più consistente possibile. Ciò si sarebbe dovuto e potuto realizzare con una pensione che fosse la più vicina possibile all'ultima retribuzione percepita

prima di andare in pensione, considerando che allora il dinamismo delle retribuzioni non era così « agitato » come quello determinatosi negli ultimi 15 anni per colpa dell'inflazione e di altri problemi che hanno afflitto il nostro ed altri paesi. Ciò ha determinato che il discorso dell'aggiornamento della pensione dopo il collocamento a riposo non sia stato mai preso in seria considerazione.

Oggi, invece, questo discorso ha assunto un'estrema rilevanza e e sono stati elaborati da organismi e persone molto competenti studi approfonditi sul problema delle pensioni d'annata. Io credo che questo rappresenti un problema serio e una realtà tragica. Cito l'esempio di mio padre che, essendo andato in pensione come dirigente dello Stato prima della erogazione delle famose « pensioni d'oro » degli anni settanta, non ne poté usufruire (ammontavano, allora, a circa 700 mila lire al mese); un dirigente generale dello Stato che è andato in pensione 15 anni fa percepisce una pensione tre volte inferiore a quella erogata ad un dirigente che, con la medesima anzianità e grado, decida di andare in quiescenza oggi, avendo accumulato dieci anni di anziantà durante i quali si siano conclusi due contratti o sia stato varato qualche provvedimento legislativo.

Quella filosofia concettuale delle pensioni a cui facevo poc'anzi riferimento si basa sul fatto che ad un lavoratore non interessa tanto raggiungere una percentuale dell'80 per cento della retribuzione, quanto piuttosto disporre di una percentuale del 60 per cento ma potendo contare sul meccanismo di aggancio alla dinamica delle retribuzioni. Infatti, nell'arco di dieci anni quel 60 per cento sarà senz'altro superiore all'80, 90 o 100 per cento di dieci anni prima.

Per quanto riguarda la gestione dell'Istituto credo che abbiate avuto modo di constatare dalla lettura sia del bilancio di previsione per il 1990 sia del bilancio consuntivo del 1989 che l'ENPDEP si trova in una condizione di gestione patrimoniale estremamente « facile » perché esiste un'attività di gestione con meccanismi particolarmente sofisticati; ogni volta che stendiamo i bilanci di previsione, abbiamo la fortuna di poter contare su consuntivi che corrispondono. Normalmente nel redigere il bilancio seguiamo il criterio di prevedere le uscite con qualche possibile arrotondamento e di prevedere per difetto le entrate, in maniera tale che nel valutare le uscite e nel tentativo di mantenerle in equilibrio si possa evitare il determinarsi di risultanze passive.

Per quanto riguarda l'ultimo aspetto che interessa il Parlamento, cioè quello relativo agli investimenti preciso che attuiamo forme di investimento sia mobiliari sia immobiliari e che il modo in cui procedere è disciplinato da disposizioni di legge. Per un autodeterminazione, cioè per una decisione adottata dagli organi di amministrazione ordinaria – e che la gestione commissariale ha confermato –, per quanto riguarda gli investimenti mobiliari l'ente acquista esclusivamente titoli di Stato. Per quanto riguarda gli investimenti immobiliari bisogna tener presente che fino a qualche anno fa non ne sono stati compiuti proprio perché la situazione patrimoniale dell'Ente e la sua posizione giuridica erano in discussione; gli unici investimenti immobiliari compiuti sono stati quelli con il fondo di previdenza del personale, che tra le sue finalità istituzionali prevedeva proprio investimenti immobiliari.

Ci siamo accostati a questa forma di investimento soltanto tre anni fa e devo dire che abbiamo incontrato grosse difficoltà avendo un patrimonio abbastanza modesto. Secondo la normativa deve essere investito in immobili, con particolare riguardo a quelli di civile abitazione, il 40 per cento delle disponibilità; inoltre, sempre a norma di legge, il 20 per cento di questo 40 per cento dovrebbe essere investito nelle zone terremotate. Poiché la nostra capacità di investimento è molto bassa, in passato quando era ancora ministro del lavoro l'onorevole Formica, abbiamo compiuto delle indagini ed abbiamo avanzato la proposta di mettere a disposizione del Ministero gli importi destinati a questo tipo di investimenti. Rite-

niamo infatti che i vari importi degli enti medi e piccoli dovrebbero essere coordinati al fine di un intervento unico, che allora consentirebbe veramente di muoversi con una facilità maggiore rispetto a quella con cui si può agire quando si hanno a disposizione importi modesti. Non credo di avere altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Ringrazio il direttore generale Amadei e do la parola al senatore Zangara, nella sua qualità di relatore.

ANDREA ZANGARA, *Relatore*. Porgo anch'io il mio saluto al direttore generale Amadei e al vicecommissario Campofreda, mentre rivolgo al commissario Spadola l'augurio di pronta guarigione.

Avanzerò soltanto poche richieste di chiarimento in quanto ritengo che la relazione testé illustrata dal direttore generale sia ampia, facilmente leggibile e tale da consentire ai commissari – anche sulla base delle considerazioni che questi ha svolto – di poter avanzare in futuro proposte di modifica legislativa.

Certo l'ENPDEP eroga un servizio importante – anche se dovremmo augurarci che non ne erogasse mai – e molto interessanti sono le considerazioni che lei, dottor Amadei, ha svolto. In particolare, a conclusione del suo intervento ha avanzato la proposta di coordinare le quote del 40 per cento delle loro risorse che i vari enti devono destinare agli investimenti immobiliari in modo da rendere un servizio più idoneo alla realtà e alle esigenze del territorio; io non ho trovato a quanto ammonti questo 40 per cento di disponibilità. È vero che avete iniziato una politica di investimenti immobiliari soltanto da tre anni, a causa delle vicissitudini cui si è fatto riferimento, ma comunque in questi tre anni già la legge faceva obbligo a tutti gli enti di investire il 20 per cento del 40 per cento nelle zone terremotate o dove maggiore è il bisogno di abitazione, a prescindere dal 10 per cento impegnato nell'acquisto di uffici. Purtroppo non ho avuto la possibilità di esaminare a fondo la documentazione relativa al vostro Ente, che ci è pervenuta soltanto martedì forse proprio a causa della malattia del commissario straordinario, e non ho trovato a quanto ammontino queste disponibilità. Ho visto che per il 1989 il patrimonio risulta pari a circa 37 miliardi, mi riferisco a tutto il patrimonio, non alla quota di investimento immobiliare; vorrei capire a quanto ammontino le risorse da impegnare nella direzione indicata, se da parte dell'Ente ci sia volontà di impiegarle e se tale investimento avvenga in tutto l'ambito nel quale maggiore è il bisogno abitativo o soltanto in una parte, cioè quali siano le scelte dell'ENPDEP.

Per quanto riguarda il contenzioso in essere tra l'ENPDEP da una parte, l'INADEL, l'ENEL e l'Ente ferroviario dall'altra, mi rendo conto che esiste un conflitto di competenze, ma vorrei comunque ulteriori chiarimenti sui termini di questo contenzioso.

Infine, desidero sapere quale sia l'ammontare complessivo annuale delle erogazioni ed entro quale termine, nel caso appunto di morte dell'iscritto, esse vengano erogate agli aventi diritto.

RENZO ANTONIAZZI. Desidero rivolgere alcune domande *flash* e fare una considerazione finale.

Prima domanda: l'aliquota contributiva dello 0,12 per cento è soltanto a carico dei lavoratori o una parte è anche a carico dei datori di lavoro?

Seconda domanda: se non erro, dalla documentazione che avete inviato risulta che erogate circa 6 mila assegni all'anno, a quanto ammonta complessivamente la somma erogata ogni anno ed a quanto ammonta il costo del personale?

Terza domanda: il direttore generale Amadei ha parlato di fondo integrativo, si tratta di un fondo analogo a quello che esiste presso l'INPS per tutto il settore del parastato, è gestito dunque dall'INPS o direttamente dall'ENPDEP? Vorrei che foste più chiari al riguardo, per comprendere meglio quale sia il tipo di prestazione erogata da questo fondo integrativo.

Arrivo così alla considerazione finale. Non si chiede mai all'oste se il suo vino sia buono, tuttavia desidero chiedervi se riteniate, obiettivamente, che dopo l'entrata in vigore della riforma sanitaria abbia ancora una qualche validità mantenere in vita un ente destinato soltanto a liquidare l'assegno funerario. Dall'intervento del dottor Amadei e dalla lettura della documentazione trasmessa capisco che lo sostenete; io continuo a ritenere – ma si tratta di una mia opinione personalissima – che non abbia alcuna ragione di esistere un ente con tale finalità.

Tutto ciò non influisce sul giudizio sulla gestione, che è corretta. Quando nel 1981 è stata approvata la legge n. 155 – lo ricordo bene perché ero già senatore – si sarebbe potuto facilmente stabilire che la prestazione che voi fornite, e che è giusto che i lavoratori non perdano, venisse liquidata dagli enti di appartenenza. Capisco che in questo modo verrebbe meno il concetto solidaristico; credo però che, mentre questa prestazione aveva una sua validità fino al momento in cui l'ENPDEP gestiva forme di assistenza sanitaria, successivamente, con l'istituzione del servizio sanitario nazionale, il vostro Ente abbia perso le relative competenze in materia. Tutto ciò mi porta ad affermare – si tratta di un'opinione di carattere personale – che non esistano più le ragioni per la sua sussistenza.

PRESIDENTE. Sarei grato ai rappresentanti del ENPDEP si mi volessero fornire alcuni ulteriori chiarimenti.

A quanto ammonta l'importo, minimo e massimo, delle prestazioni pensionistiche erogate dall'Ente ?

Vorrei inoltre comprendere le ragioni per cui parlate di un contributo che si aggira mediamente tra le 40 e le 50 mila lire annue. Per quali ragioni usate una formula statistica di questo genere ?

Per quanto riguarda il patrimonio immobiliare di proprietà dell'Ente, dalla lettura del prospetto riepilogativo della vostra relazione ho potuto constatare che fate una distinzione tra la gestione istituzionale e la gestione del fondo di previdenza. Per quali ragioni vi è una distinzione di questo genere ? Gli immobili in cui sono situati i vostri uffici fanno parte delle riserve, oppure hanno un'origine diversa ? Sono stati forse acquisiti con fondi del bilancio dello Stato ?

Riterrei opportuno inoltre che ci forniste qualche chiarimento sul rendimento degli immobili. Nella vostra relazione fate riferimento a due acquisti di immobili: uno a Lecce per una cifra di 660 milioni, con un valore attuale che ammonta a 705 milioni, e un altro a Venezia. Vorrei sapere se tali immobili siano iscritti a bilancio al loro valore storico o a quello attuale rivalutato.

Infine domando se il rendimento di 40 milioni sia riferito alle abitazioni.

Vi sarò grato se vorrete fornirci gli approfondimenti richiesti nella seduta odierna o in un secondo momento.

ERCOLE AMADEI, *Direttore generale dell'ENPDEP*. Inizierò il mio intervento rispondendo al senatore Zangara.

Per quanto riguarda gli investimenti immobiliari – domanda che considero molto appropriata – vorrei precisare che da tre anni a questa parte abbiamo comunicato agli appositi ministeri che non avremmo potuto procedere all'attuazione del piano di investimenti fino a quando non fosse stata chiarita la situazione patrimoniale dell'Ente. È opportuno tenere presente che tutti gli enti pubblici si trovano nella nostra situazione. Infatti, la legge impone che sia destinato agli investimenti immobiliari il 40 per cento dei fondi disponibili, non del patrimonio, intendendo per fondi disponibili quelli liquidamente investibili, fatte salve le garanzie relative, da un lato, al fondo accantonamento per la rescissione del rapporto di impiego e, dall'altro, alla liquidità necessaria per il pagamento delle prestazioni. Vorrei precisare che per quanto riguarda i fondi disponibili avevamo previsto nel bilancio di previsione per il 1989 una cifra di 11 miliardi di investimenti immobiliari e che di questa cifra abbiamo portato in detrazione 4 miliardi perché ne abbiamo dovuti spendere 7.

Perché si verificano fatti di questo genere ? Perché gli enti sono obbligati entro il 31 gennaio di ogni anno a definire un piano di investimenti dei fondi disponibili ed a trasmetterli entro il 31 gennaio di ogni anno – preciso che l'ENPDEP ha sempre rispettato tale scadenza – ai Ministeri del lavoro, del tesoro e del bilancio. Successivamente, il Ministero del lavoro raccoglie il parere espresso dagli altri due Ministeri e notifica agli enti l'approvazione del piano di impiego dei fondi disponibili. È opportuno sottolineare che al nostro Istituto non sono mai pervenute le necessarie approvazioni prima dei mesi di agosto o di settembre di ciascun anno. Pertanto, dobbiamo procedere alla pianificazione degli investimenti immobiliari nei mesi che rimangono. Come voi sapete benissimo, nel caso degli investimenti immobiliari – per quanto ci riguarda l'importo è assai modesto e ammonta ad una cifra di 4,5 o 6 miliardi – si rende necessaria una ricerca sul mercato, la identificazione delle convenienze e l'assunzione di certi impegni. Se noi non procediamo per tempo ad assolvere all'impegno formale previsto dalle norme della contabilità pubblica – si tratta, nella sostanza, di identificare l'oggetto da acquistare, la spesa da sostenere e il soggetto venditore dell'immobile – gli importi vanno in economia. Pertanto, alla data del 1° gennaio del nuovo anno, si ricomincia tutto da capo.

Ricordo che, a suo tempo, il Ministero del lavoro aveva condiviso la tesi degli enti secondo la quale, una volta approvato il piano di impiego in un esercizio, se esso non veniva completato le somme previste potevano continuare ad essere considerate approvate ed utilizzabili nell'anno successivo. Questa impostazione non è stata accolta dal Ministero del tesoro perché in contrasto con le disposizioni che regolano la contabilità pubblica: secondo tali disposizioni, infatti, le somme non impegnate devono andare in economia. Devo comunque precisare che all'inizio di quest'anno agli enti è stato notificato dal Governo – in particolare, dal Ministero del lavoro e da quello del tesoro – che tutte le spese previste nei bilanci di previsione dovevano essere ridotte per un ammontare del 25 per cento per il primo semestre del 1990, per consentire la contrazione delle spese in particolare di quelle discrezionali. In questa comunicazione del Governo abbiamo potuto rilevare una certa apertura che potrebbe portare nel futuro alla modifica di un vincolo che rappresenta una specie di « camicia di Nesso » per quanto riguarda le capacità degli enti di attivarsi. Questo discorso vale in modo particolare per un Ente come il nostro che, non disponendo di una propria struttura tecnica, deve comunque garantire la validità e la correttezza di un investimento sia dal punto di vista formale sia da quello sostanziale. Nella comunicazione cui ho fatto riferimento si afferma che si possono considerare disponibili quelle somme poste nel bilancio di previsione dell'esercizio precedente per i capitoli corrispondenti: vi è quindi la possibilità di poterle riutilizzare.

È però opportuno precisare che siamo riusciti a realizzare primi investimenti immobiliari, in maniera corretta e con un minimo di « agilità », proprio nel caso di quei due stabili a cui faceva riferimento il presidente della Commissione: quello di Venezia e quello di Lecce.

Vorrei chiarire che nell'ambito delle indicazioni di bilancio contenute nella relazione non abbiamo fornito i dati relaviti alla redditività degli immobili, ma il loro valore patrimoniale. Ricordo che a suo tempo il consiglio di amministrazione deliberò che, essendo stati acquistati questi immobili con i fondi del fondo di previdenza, per disporre di una corretta situazione patrimoniale del fondo, ogni due anni il valore patrimoniale dell'investimento avrebbe dovuto essere aggiornato sulla base degli indici ISTAT – riferiti a singole zone e province – di rivalutazione degli immobili stessi. Per quanto riguarda gli stabili di Venezia e di Lecce, acquistati nel 1989, nella relazione abbiamo riportato non i dati relativi all'aumento del valore di acquisto, ma le spese effettuate sia usufruendo del capi-

tale previsto in sede di acquisto sia apportando all'edificio alcuni aggiustamenti di carattere strutturale.

Abbiamo portato queste spese in aumento del valore patrimoniale perché il costo dell'immobile è aumentato di quell'importo.

Per quanto riguarda la redditività va tenuto presente che gli immobili del fondo di previdenza sono stati acquistati con il denaro del fondo stesso – per questo c'è una separazione – e rispondono al criterio degli investimenti immobiliari. Abbiamo potuto acquistarli tutti ad uso ufficio e non ad uso di civile abitazione, poiché la parte relativa a civile abitazione è stata riservata agli investimenti di una delle due gestioni istituzionali dell'Ente, quella economico-previdenziale.

A suo tempo, quando era prevalentemente ente mutualistico di malattia, l'ENPDEP era soggetto ai limiti previsti per gli istituti erogatori di prestazioni, per cui non si potevano compiere investimenti immobiliari se non nell'ambito del fondo di riserva straordinario e per l'acquisto di immobili destinati a sede di istituto. Così è avvenuto per la sede centrale di via Morgagni a Roma.

Il nostro, per altro, è l'unico fondo integrativo che ha impiegato – con reciproco interesse del fondo e dell'Ente – il denaro riservato agli investimenti per l'acquisto di immobili uso ufficio nelle città in cui avevano sede gli uffici dell'Ente, in genere nel centro della città. Pertanto l'Istituto stipulava con il fondo un contratto di locazione pagando il normale canone locativo definito sulla base delle valutazioni dell'ufficio tecnico erariale, al quale il fondo ha sempre chiesto la valutazione.

Invece, per quanto riguarda la gestione istituzionale, eccezion fatta per la sede centrale di Roma, gli immobili acquistati con il denaro dell'Ente e situati in città quali Forlì, Pescara o Imperia, in base alla legge di riforma sanitaria sono passati al patrimonio dello Stato, compresi gli immobili nei quali erano presidi ambulatoriali (sono passati allo Stato due ambulatori ed una farmacia).

Per quanto riguarda l'impiego nelle zone colpite dal terremoto del 1980 del 20 per cento del 40 per cento del patrimonio da destinare ad investimenti immobiliari, in effetti noi abbiamo chiesto il coordinamento. Aprendo una parentesi preciso che attualmente abbiano in corso di acquisto due edifici, uno a Roma, in via Quintino Sella (per il quale abbiamo stipulato il compromesso nel 1989 e che ci dovrebbe essere consegnato a luglio) ed uno a Milano, in località Melegnano, anche questo per uso di civile abitazione e che ci è già stato consegnato. Parlare del 20 per cento del 40 per cento significa parlare di investimenti dell'ordine di un miliardo-un miliardo e cento milioni: a suo tempo trovammo a Caserta una porzione di immobile (perché questa è l'entità) e ne proponemmo l'acquisto al Ministero del lavoro, specificando appunto che potevamo acquistare soltanto degli appartamenti. Siccome sappiamo che il problema esiste – l'abbiamo evidenziato anche quest'anno in sede di piano di impiego – proponiamo di sommare l'importo di nostra competenza a quello che deve essere investito anche da altri enti (Enasarco, INPDAIL, ENPAS o altri ancora) in modo da poter acquistare un intero isolato, la cui gestione potrebbe essere più semplice (magari affidata ad uno di quegli enti) e dare un rendimento effettivo.

Quasi volutamente avevo tralasciato di toccare, nella mia esposizione, l'aspetto del contenzioso con i tre grandi enti di diritto pubblico, che invece è stato giustamente affrontato dal senatore Zangara. Ancora una volta ci troviamo di fronte alla domanda se la legge valga per tutti o solo per qualcuno. In realtà la situazione è questa: l'ENEL è un ente di diritto pubblico, l'INADEL è un ente che gestisce addirittura prestazioni assistenziali e previdenziali, l'Ente ferrovie è per dichiarazione istituzionale un ente di diritto pubblico – oggi, secondo le notizie date dalla stampa, si parla di trasformarlo, ma comunque di trasformarlo in ente pubblico economico –. All'ENPDEP sono iscritti ENI, consorzi di bonifica,

banche, istituti di assicurazione, poiché la legislazione ancora in vigore e che ha consentito la permanenza in vita di questa superfetazione, stabilisce che tutti i dipendenti dagli enti di diritto pubblico comunque denominati devono essere iscritti al nostro Ente. Finché esisterà questa legge non vi sarà soltanto un obbligo dell'amministrazione di iscriverli, ma un diritto dei dipendenti interessati ad ottenere questa copertura, che è significativa e consistente; pertanto la mancata iscrizione all'ENPDEP dei dipendenti dell'ENEL, dell'INADEL e dell'Ente ferrovie non comporta solo l'elusione di un obbligo di legge, ma la materiale sottrazione di prestazioni che non sono sostituite da nessun'altra e che ammontano a diversi milioni.

PRESIDENTE. La prego di rispondere più puntualmente alle domande che le sono state rivolte. Non perché quanto lei stia esponendo non sia interessante, ma perché la Commissione deve, nella seduta odierna, procedere ad altre due audizioni.

ERCOLE AMADEI, *Direttore generate dell'ENPDEP*. Forse mi lascio trascinare dalla foga, mi scusi.

Per quanto riguarda l'importo delle prestazioni erogate, per il 1989 esso ammonta a 7 miliardi e 700 milioni. Secondo le disposizioni della contabilità, tale importo corrisponde alle prestazioni effettivamente liquidate, non a quelle in corso di liquidazione, che del resto non sono rilevanti perché noi liquidiamo nel giro di dieci-dodici giorni dalla domanda.

Preciso che liquidiamo in un tempo così breve grazie al fatto che abbiamo stabilito una rete di rapporti con gli iscritti. Purtroppo l'articolo 29 della legge n. 155 del 1981 è stato preceduto dal decreto-legge n. 663 del 1979, che già prevedeva quest'estensione; poi, in sede di conversione in legge di questo decreto fu modificato l'articolo 4 con l'approvazione di un emendamento in base al quale veniva praticamente abolito il riferimento al contributo all'ENPDEP, stabilendo che la prestazione fosse erogata direttamente dagli enti datori di lavoro. È accaduto, però, che non essendo stato previsto il finanziamento ed essendo tutti i datori di lavoro enti pubblici, le prestazioni non sono più state pagate. Non sono state pagate poiché in qualunque contabilità pubblica non può uscire un onere se non vi è la corrispondente copertura.

PRESIDENTE. Lei ha detto che la prestazione viene erogata in media dieci giorni dopo la presentazione della domanda: entro quanto tempo dall'evento luttuoso, forse un mese ?

ERCOLE AMADEI, *Direttore generale dell'ENPDEP*. Dipende dalla solerzia dell'istituto nel trasmettere le domande. A titolo esemplificativo posso dirle che laddove abbiamo mantenuto gli uffici periferici riusciamo a garantire la liquidazione entro 18-20 giorni, poiché andiamo a sollecitare direttamente presso gli istituti la presentazione delle domande.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda i tempi la sua risposta è sufficiente. Possiamo passare ad altre domande.

ERCOLE AMADEI, *Direttore generale dell'ENPDEP*. Una delle domande postemi riguardava il contributo. Rispondo che il contributo che viene versato, e che ammonta nel complesso allo 0,12 per cento della retribuzione, è per lo 0,027, cioè per un terzo, a carico del lavoratore e per lo 0,093, cioè per i due terzi, a carico del datore di lavoro. Nell'ipotesi che, chiunque la gestisca, la prestazione venga comunque salvata ed anche estesa mi permetto di dire che il contributo potrebbe essere portato, data la sua entità, a totale carico dei lavoratori. Questo per due motivi: il primo di ordine morale, in quanto il lavoratore è senz'altro in grado di sostenere una spesa di 40-50 mila lire l'anno; il secondo che questa gestione, che si autofinanzia ed è attiva, in tal modo non influirebbe sul costo del lavoro e su tutti gli altri aspetti che in genere riguardano la contrattazione.

Vorrei a questo punto soffermarmi sulle ragioni della sussistenza dell'Istituto. Ritengo opportuno precisare, a tale riguardo, che l'ENPDEP ha provveduto nel 1989 alla erogazione di prestazioni per un ammontare complessivo di 7 miliardi e 700 milioni di lire – che, nell'arco dell'anno in corso potrebbero essere integrati da un paio di miliardi connessi a quei ritardi di trasmissione da parte degli enti – e che ha speso 6 miliardi e 900 milioni di oneri per il personale, ivi compresi gli oneri riflessi. Risulta perciò evidente l'antieconomicità della gestione della spesa per le prestazioni, anche se l'economia di una gestione deve essere valutata alla luce dell'insieme degli adempimenti necessari per la prestazione stessa.

Non ritengo tanto opportuno parlare della sopravvivenza o meno dell'Ente, quanto piuttosto soffermarmi sulla sopravvivenza, sulla razionalizzazione e la conservazione delle prestazioni da offrire ai lavoratori aventi diritto e a quelli ai quali tali prestazioni sono state sottratte. Credo che se la prestazione – preciso che non si tratta di un assegno funerario – riguardasse i 4 milioni di lavoratori del pubblico impiego e se venisse garantita con un importo di oneri di spesa generali di poco superiori, si potrebbe contare su una gestione economica in grado di garantire senza problemi l'erogazione della prestazione.

PRESIDENTE. Sta esprimendo un punto di vista personale o il parere dell'Ente ?

ERCOLE AMADEI, *Direttore generale dell'ENPDEP*. È anche il punto di vista dell'Ente !

Credo che un istituto che gestisce una qualsiasi forma di assistenza previdenziale debba esser valutato per il modo in cui la prestazione offerta raggiunge gli aventi diritto e per l'incidenza con la quale i diritti vengono integralmente rispettati. È vero che è possibile constatare l'esistenza di una forma di antieconomia, però è altrettanto vero che spesso il raggiungimento di una economia di gestione va a scapito della prestazione stessa. A tale riguardo vorrei citare l'esempio di quei 1.500 dipendenti dislocati nelle varie strutture sanitarie.

Per quanto riguarda il fondo integrativo del personale vorrei precisare che esso ha le stesse caratteristiche di quello dell'INPS, ma che non è sostitutivo di questo.

Il presidente Coloni ci ha chiesto perché facciamo riferimento ad un contributo che ammonta a 40 o a 50 mila lire annue. Gli rispondo che possiamo contare su una percentuale dello 0,12 per cento per le retribuzioni che sono di diversa natura sia per quanto riguarda le categorie, sia le qualifiche. Poiché le retribuzioni medie – ricordo che le indennità vengono liquidate con riferimento al lordo – variano mediamente da 3 milioni e mezzo a 5 milioni di lire, il nostro contributo va delle 40 alle 50 mila lire annue. Un retribuzione di 5 milioni di lire al mese porta, considerando la percentuale dello 0,12 per cento, ad una cifra di 54 mila lire all'anno di contributi.

Vorrei a questo punto soffermarmi sulla domanda del presidente relativa all'importo, minimo e massimo, delle prestazioni pensionistiche erogate dall'Istituto. A tale riguardo vi invito a consultare l'ultima pagina di quella *brochure* che abbiamo inviato alla Commissione e nella quale vengono riportate tutte le indennità, divise per categorie e con l'indicazione dei casi specifici.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti dell'ENPDEP per i chiarimenti forniti alla Commissione.

Audizione del presidente della Cassa marittima tirrena, dottor Antonio Pagani.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della Cassa marittima tirrena, dottor Antonio Pagani, accompagnato dal direttore generale, dottor Giovanni Spotti.

Nel ringraziare i rappresentanti della Cassa marittima tirrena per aver accolto il nostro invito, vorrei informarli che il senatore Carlo Tani svolgerà le funzioni di relatore.

Ritengo inoltre opportuno informare i nostri ospiti che la Commissione sta svolgendo una serie di audizioni dei rappresentanti dei 56 enti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale, al fine di predisporre una relazione al Parlamento.

Saremmo loro grati se ci forniranno alcune informazioni sul livello delle prestazioni erogate, sulla situazione finanziaria e su quella patrimoniale.

ANTONIO PAGANI, *Presidente della Cassa marittima tirrena.* Nell'offrire la nostra completa disponibilità alla Commissione per fornire ulteriori chiarimenti, vorrei precisare che abbiamo ritenuto opportuno suddividere la nostra relazione in tre diversi capitoli.

Il primo, di carattere storico, consiste in una presentazione ed in un *excursus* dei cinquant'anni di vita della Cassa marittima tirrena, che è il frutto della mutualità e del consenso sociale. Un altro capitolo è relativo ai problemi attuali della Cassa.

L'ultimo, di carattere prettamente tecnico, riassume tutti i dati che ci sono stati richiesti e che sintetizzano la situazione attuale della Cassa marittima tirrena. Sottolineo che la Cassa ha fatto registrare nel 1989 una situazione patrimoniale in attivo.

Nel 1989 la Cassa marittima tirrena, grazie al notevole apporto di redditi e di proventi patrimoniali, ha fatto registrare un risultato attivo di gestione patrimoniale pur in presenza di una congiuntura negativa provocata dalle difficoltà conseguenti alla entrata in vigore della legge n. 430 del 1984 – la quale ha particolarmente penalizzato il compartimento di Genova – ed alla mancata emanazione di quel decreto previsto dall'articolo 10 del decreto del Presidente della repubblica n. 620 sulla contribuzione dei gruppi armatoriali esteri che ha comportato, tra l'altro, l'uscita dalla Cassa delle assicurazioni del gruppo armatoriale *Chevron.*

Preciso che al momento attuale non è ancora possibile valutare le prospettive di sviluppo conseguenti all'approvazione della legge n. 234 del 14 giugno 1989 relativa agli incentivi economici per la cantieristica. Tale provvedimento legislativo comprende un paio di articoli riguardanti l'attività delle casse marittime che sembrano mantenere la loro peculiare validità se si considerano i risultati economici gestionali, l'importanza della tradizione marinara, la concertazione sociale e la mutualità – espressa e codificata a partire dal 1929 nello statuto della nostra Cassa – con caratteristiche di ampia autonomia decisionale inerenti lo specifico settore marittimo disciplinato dal codice della navigazione (il fatto che la Cassa marittima tirrena sia regolata da tale codice rappresenta un pò una caratteristica della nostra Cassa).

Credo che il Governo e il Parlamento, nel correlare l'attività gestionale delle casse marittime con le linee di tendenza degli interventi legislativi, non mancheranno certo di valutare la validità degli elementi che rafforzano l'esigenza di ampliarne e di responsabilizzarne ulteriormente l'autonomia gestionale e l'efficienza operativa.

Il contesto economico e sociale nel quale si dovrà pervenire alla valutazione delle prospettive di sviluppo richiama il buon andamento dell'incremento degli scambi commerciali, con riflessi positivi sui trasporti marittimi, che continuano a registrare l'utilizzazione di quasi tutto il naviglio disponibile su scala mondiale, e la notevole dimensione del tonnellaggio in disarmo. Nella documentazione ci siamo permessi di allegare una fotografia tratta dalla relazione di bilancio della Confitarma, oltre una piccola scheda sull'armamento privato e pubblico, nonché sull'andamento dei noli e della flotta, tutte cose che credo possano contribuire a comprendere il contesto nel quale ci troviamo ad operare.

Le buone relazioni dei gruppi sociali interessati al settore marittimo, in appog-

gio alla politica innovatrice concretata nel 1989 dal Governo e dalle assemblee legislative per fronteggiare la forte concorrenza dei paesi industrializzati e delle flotte più competitive, pongono infatti nuovi problemi alle casse marittime in una prospettiva di impegno diretto su un nuovo mercato concorrenziale nel quale è prevista l'operatività del pubblico e del privato.

In questa direzione la Cassa marittima assicura, con la progettualità necessaria all'ammodernamento dei suoi programmi e della sua gestione, il suo contributo nei confronti dell'armamento pubblico e privato e delle associazioni sindacali della gente di mare, in collaborazione con i Ministeri della marina mercantile e della sanità ed in sintonia e sulla base delle direttive del Ministero vigilante.

Mi pare di aver riassunto in questa breve esposizione i problemi attuali, dopo aver presentato le condizioni storiche nelle quali si è sviluppata l'attività della Cassa ed aver prospettato una serie di documenti tecnici che possono servire alla valutazione da parte degli onorevoli parlamentari.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Pagani e do la parola al relatore, senatore Tani.

CARLO TANI, *Relatore*. Credo che la relazione, pur pervenuta con un pò di ritardo, sia sufficientemente precisa e completa, per cui non vi è necessità di porre molte domande. La legge n. 430 del 1984 ha oggettivamente penalizzato la Cassa marittima tirrena così come quella adriatica (il cui presidente in una precedente audizione ha infatti lamentato la stessa situazione): può dunque trovare accoglimento, con il consenso del presidente, la richiesta di far cenno nella relazione conclusiva a questo grave problema che nel tempo potrebbe danneggiare ancora di più le casse marittime del nord, provocando il trasferimento di tutto il naviglio al sud; cosa che naturalmente non rientra nelle intenzioni del legislatore in quanto è importante mantenere su tutto il territorio nazionale questo tipo di presenza.

Le pochissime domande che intendevo rivolgere riguardano la situazione patrimoniale, vorrei cioè conoscere quale sia l'ammontare annuale degli investimenti destinati sia al settore immobiliare sia a quello mobiliare.

Inoltre, come ho già chiesto ai rappresentanti delle altre casse marittime, vorrei sapere se sia intendimento della Cassa marittima tirrena favorire, destinandovi in futuro maggiori disponibilità finanziarie, l'istituzione di borse di studio per i figli dei lavoratori, che, continuando la tradizione paterna, potrebbero rilanciare il settore marittimo civile, che non gode certo di largo credito tra le giovani generazioni.

CLAUDIO VECCHI. Se ho ben capito, la Cassa marittima tirrena ha chiuso il bilancio 1989 con un attivo patrimoniale.

ANTONIO PAGANI, *Presidente della Cassa marittima tirrena*. Chiuderà, perché non è stato ancora approvato.

CLAUDIO VECCHI. Vorrei conoscere quale sia l'entità complessiva del patrimonio immobiliare e quale sia il movimento finanziario globale.

Per quanto riguarda il valore immobiliare, vorrei altresì conoscere quale sia il livello di redditività netto.

Infine vorrei maggiori chiarimenti sui tempi reali per l'erogazione delle prestazioni dal momento della presentazione della domanda da parte dell'iscritto.

PRESIDENTE. Personalmente mi limito a chiedere ai rappresentanti della Cassa marittima tirrena quale sia il giudizio espresso dagli iscritti in merito al livello delle prestazioni erogate e se ritengano opportuno che venga apportata qualche modifica alla legge istitutiva della Cassa, che risale al 1940. Infine vorrei un maggiore chiarimento sulle varie categorie iscritte.

GIOVANNI SPOTTI, *Direttore generale della Cassa marittima tirrena*. Per quanto riguarda gli investimenti, preciso che

quelli compiuti nel settore mobiliare sono in titoli garantiti dallo Stato, poiché dobbiamo rispettare le istruzioni ministeriali in questo senso. Naturalmente, pur restando in questo ambito, cerchiamo di ottenere la maggiore redditività possibile, per cui in questi ultimi tempi abbiamo compiuto operazioni pronti-contro termine o altre, comunque sempre garantite da titoli dello Stato italiano, anche se espresse in dollari o in altra valuta.

È proprio la notevole redditività ottenuta in questo campo che riesce a riequilibrare la situazione tecnica. La nostra situazione, infatti, somiglia a quella di alcune compagnie di assicurazione private, che hanno una gestione tecnica insufficiente dal punto di vista della copertura assicurativa, ma recuperano con la gestione patrimoniale.

Per quanto riguarda borse di studio o attività a favore dei figli dei lavoratori marittimi, preciso che da molti anni la nostra Cassa eroga tali borse di studio, a condizione naturalmente che gli interessati abbiano una qualificazione professionale di un certo livello. Per quanto concerne, invece, corsi specifici professionali, ne abbiamo fatto in passato per gli infermieri del gruppo Finmare, che è il settore della flotta pubblica; ma non ne abbiamo fatti più dopo che l'assistenza sanitaria è passata al servizio sanitario nazionale, non essendo più di nostra competenza. Ciò non toglie che continuiamo a contribuire, con un'erogazione annua di 4 milioni, all'istituto professionale Marconi di Camogli, destinato alla formazione di personale specializzato di bordo.

PRESIDENTE. Non si tratta di un contributo molto rilevante.

GIOVANNI SPOTTI, *Direttore generale della Cassa marittima tirrena.* Dimostra comunque una nostra presenza in questo settore.

ANTONIO PAGANI, *Presidente della Cassa martttima tirrena.* Con il permesso del presidente desidero precisare che tale contributo è maggiore di quanto non fosse in passato e che vi è comunque una propensione al sostegno.

GIOVANNI SPOTTI, *Direttore generale della Cassa marittima tirrena.* Mentre per quanto riguarda gli investimenti mobiliari abbiamo registrato un livello di redditività molto elevato, riuscendo tra l'altro a reperire un istituto « cassiere » che ci ha garantito un tasso di sconto del 90 per cento (sottolineo che non è affatto facile ottenere una percentuale così consistente), per quelli immobiliari si è raggiunto un rendimento non molto soddisfacente.

PRESIDENTE. Si tratta prevalentemente di abitazioni ?

GIOVANNI SPOTTI, *Direttore generale della Cassa marittima tirrena.* Certamente, lei ha anticipato quanto stavo per dire. Tutto ciò è dipeso anche dal fatto che la cosiddetta legge Nicolazzi ci imponeva di realizzare investimenti in abitazioni ad equo canone. È evidente che quella redditività, che ammontava al lordo del patrimonio ad una percentuale del 2, 22 per cento e al netto al 2,02 per cento, non ci ha particolarmente entusiasmato.

PRESIDENTE. Ci sono stati forniti dati sia migliori sia peggiori di quelli registrati dalla Cassa marittima tirrena !

GIOVANNI SPOTTI, *Direttore generale della Cassa marittima tirrena.* Devo, però, precisare che questa redditività è misurata sui valori aggiornati. Infatti, poiché gli investimenti della Cassa *extra* equo canone erano stati realizzati in zone particolarmente rivalutate negli ultimi tempi, quella cifra che due o tre anni fa avrebbe fatto registrare un rendimento del 3,5-4 per cento – abbastanza soddisfacente per un rendimento immobiliare – ha subìto un drastico ridimensionamento a causa della rivalutazione degli immobili. Aggiungo inoltre che, ovviamente, non è possibile riversare immediatamente sull'inquilino questi nuovi valori per le caratteristiche stesse dei contratti di affitto, che prevedono una du-

rata di sei anni rinnovabile per un analogo periodo di tempo. È ovvio che alla scadenza di tali contratti procederemo alla successiva rivalutazione. Sottolineo che attualmente si registra un livello di richieste che si aggira attorno al 6 per cento dei valori attuali; ritengo, pertanto, che nel giro di un anno e mezzo-due saremo in grado di presentarvi risultati molto diversi da quelli attuali.

RENZO ANTONIAZZI. A quanto ammonta il livello dei contributi pagati dagli armatori ?

GIOVANNI SPOTTI, *Direttore generale della Cassa marittima tirrena.* Per quanto riguarda gli infortuni, gli armatori pagano un contributo del 3,69 per cento a cui si deve sommare un'addizionale dello 0,20 per cento: il contributo complessivo raggiunge pertanto una percentuale del 3,89 per cento. Per le malattie, invece, il contributo versato dagli armatori ammonta al 15 per cento, come è previsto dalla normativa INPS.

Vorrei aggiungere, per ciò che concerne gli infortuni, che l'entità del contributo viene stabilita dal consiglio di amministrazione e che viene seguita la trafila prevista dallo statuto secondo il quale l'armatore deve anticipare il contributo (nel caso in cui decidesse di versarlo in quattro rate dovrà pagare un interesse di riferimento stabilito dalla legge e non più dal consiglio di amministrazione) rispettando le scadenze previste. Sottolineo che non disponiamo di una grossa mutualità ma che possiamo contare su numerosi panfili e sulla puntualità degli armatori nel versamento dei contributi previsti. Anche l'Alitalia, che è il nostro maggior contribuente nel settore aeronautico, è estremamente puntuale nei pagamenti.

Ricordo che in passato si è verificato qualche caso negativo come quello della società armatoriale Vilain e Fassio che, nonostante la propria consistenza, è fallita. In quel caso, comunque, siamo riusciti a recuperare fino all'ultimo centesimo perché nel settore aeronautico e in quello navale, in caso di fallimento, c'è la possibilità di rifarsi sull'aeromobile o sulla nave.

Per i tempi di pagamento dei contributi è prevista la seguente procedura: nel momento in cui arriva la denuncia di malattia, è necessario prima di tutto verificare che essa rientri nei termini stabiliti dalla legge – entro 48 ore – (ovviamente, nel caso del marittimo si creano alcuni problemi perché esso non può contare sui servizi dell'ufficio incaricato), dopodiché viene immediatamente attivata la procedura per l'erogazione di un acconto. Se, per esempio, un marittimo si ammala il primo giorno del mese e se la denuncia ci perviene verso il 7 o l'8, il ventesimo giorno dello stesso mese avrà già ricevuto l'acconto richiesto. Preciso che, in alcuni casi particolari l'erogazione dell'acconto ha avuto una scadenza settimanale e che la chiusura della pratica non può superare, comunque, il periodo di un mese dalla data dall'ultimo certificato medico in caso di contestazione.

CLAUDIO VECCHI. L'entità dell'acconto, a quanto ammonta ?

GIOVANNI SPOTTI, *Direttore generale della Cassa marittima tirrena.* Viene calcolata dal momento in cui il marittimo si è ammalato a quello dell'effettivo calcolo dell'acconto: se si tratta, per esempio, di dieci giorni di indennità, gli viene erogato intanto il contributo relativo ai dieci giorni maturati; dopo di che, trascorsi altri dieci giorni, gli verrano versati altri dieci giorni di acconto e così via. Per quanto riguarda il saldo definitivo – che alcune volte è di livello modesto ed altre di una certa entità –, è necessario attendere al massimo fino ad un mese nei casi particolari come, per esempio, quando la pratica deve essere esaminata dalla commissione medica di primo grado.

In ogni caso, godendo il marittimo di retribuzioni molto elevate, gli acconti risultano altrettanto consistenti.

ANTONIO PAGANI, *Presidente della Cassa marittima tirrena.* Preciso che i dati forniti nella documentazione si riferiscono

alla chiusura della pratica. Lo stesso discorso vale anche per il settore infortunistico.

Per quanto riguarda la mutualità vorrei precisare che il consiglio di amministrazione della Cassa è composto da un gruppo di armatori e dai lavoratori del mare.

Vorrei evidenziare che la Cassa marittima tirrena è estremamente preoccupata per gli effetti della legge n. 430 del 1984 relativa alla fiscalizzazione, che ha provocato il trasferimento di tutte le navi da Genova. Pertanto, noi manteniamo una situazione patrimoniale in attivo, nonostante che il compartimento di Genova non disponga più di alcuna nave...

RENZO ANTONIAZZI. Le hanno portate a Napoli e a Palermo!

PRESIDENTE. La questione della fiscalizzazione l'abbiamo già affrontata con la Cassa marittima adriatica.

ANTONIO PAGANI. *Presidente della Cassa marittima tirrena.* Mi sto limitando soltanto a fornirvi alcune indicazioni!

Ribadisco non solo che non vi è più una nave nel compartimento di Genova, ma che neanche i rimorchiatori sono targati Genova. Ciò significa che qualora la legge n. 430 venisse abrogata non si determinerebbe aggravio a carico dello Stato, dal momento che nei porti settentrionali non c'è più neanche una nave! Sottolineo inoltre che ciò non provocherebbe assolutamente un aumento di manodopera rispetto al Mezzogiorno. Preciso che questi giudizi sono stati espressi sia dalle organizzazioni sindacali, sia da quelle armatoriali. Credo che la considerazione più importante da fare scaturisca dal fatto che le nostre difficoltà nascono dalla fiscalizzazione in vigore.

Preciso che tutte le indicazioni e le informazioni richieste sono contenute nella documentazione che abbiamo fornito.

Per quanto riguarda la liquidazione delle pratiche è indicato anche il numero di giorni necessario: una pratica si evade in una settimana, in presenza di contenzioso è necessario un mese. Poiché conosco la preoccupazione all'origine della domanda, vorrei dare una risposta non politica ma più concettuale: c'è un sistema preciso e rapido di liquidazione delle pratiche e non c'è mai stata lamentela da parte di armatori o di organizzazioni sindacali.

PRESIDENTE. Avevo chiesto un approfondimento sulle categorie degli iscritti.

GIOVANNI SPOTTI, *Direttore generale detta Cassa marittima tirrena.* È vero. I marittimi sono 7.547, dei quali però una minima parte fa capo al compartimento marittimo di Genova. Praticamente a quest'ultimo sono rimaste soltanto alcune navi di armatori che hanno trasferito la gran massa del naviglio al sud, ma hanno lasciato qualche nave nel compartimento di Genova, per motivi che non conosciamo.

PRESIDENTE. Questo vale anche per i rimorchiatori?

GIOVANNI SPOTTI, *Direttore generale della Cassa marittima tirrena.* I Rimorchiatori riuniti genovesi sono stati trasferiti a Brindisi. La cosa da sottolineare, comunque, è che solo il compartimento marittimo ligure non ha proprio nulla. Qualcosa è rimasto anche a Trieste; mentre tra i compartimenti di competenza di Genova vi è pur sempre quello di Livorno, che gode degli stessi sgravi del sud. Per cui, sempre per una scelta dell'armatore, a Genova fa capo ancora il gruppo D'Alessio, che oggi è il maggiore gruppo cisterniero italiano privato. Ecco come si arriva a 7.547 marittimi. Inoltre è assicurata con noi la gran maggioranza dei panfili con equipaggio italiano, sia battenti bandiera italiana sia battenti bandiera estera, poiché a questi non è certo applicato un tipo di fiscalizzazione che gli consenta di spostarsi e dunque restano a Viareggio, a Forte dei Marmi o comunque sempre in porti che fanno capo a Genova.

Vi sono, poi, gli addetti agli uffici. Poiché per questi non è previsto un particolare trattamento, anche le società che hanno trasferito la nave – che magari adesso è iscritta a Napoli – continuano ad assicurare presso di noi gli addetti agli uffici, compresi molti dirigenti.

Parlando di personale di volo, invece, si fa riferimento a tutto il personale di volo dell'Alitalia come di tutte le compagnie private, sia piloti sia assistenti di volo.

Desidero, infine, aggiungere che dal punto di vista dell'evasione non si pongono grossi problemi perché, come avrete rilevato voi stessi, già da prima che la legge lo prevedesse abbiamo sempre proceduto ad un controllo incrociato tra le denunce infortunistiche e quelle di malattia.

PRESIDENTE. Non ci sono dunque evasioni.

GIOVANNI SPOTTI, *Direttore generale della Cassa marittima tirrena.* Diciamo che operiamo tutti i controlli.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente ed il direttore generale ed assicuro loro che daremo senz'altro evidenza alle valutazioni che hanno espresso.

Audizione del presidente del Fondo nazionale di previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione e delle agenzie marittime, dottor Giuseppe Cadario.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente, dottore Giuseppe Cadario, del Fondo nazionale di previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione e delle agenzie marittime, che è accompagnato dal direttore generale, ragionier Renzo Fossati. Ringrazio i nostri ospiti e ricordo loro che il resoconto stenografico di questa, come di tutte le altre audizioni, sarà utilizzato per la predisposizione – con l'ausilio del Servizio studi, soprattutto per quanto riguarda le parti statistiche – di una relazione da presentare al Parlamento entro la fine dell'anno.

Voi avete già inviato alla Commissione una relazione. Vi preghiamo di trasmetterci entro il 25 luglio la scheda che vi è stata inoltrata. In questa occasione vi chiediamo di fare una sintesi della situazione in cui versa la vostra Cassa con riferimento alle prestazioni, alle contribuzioni, all'equilibrio finanziario ed alla situazione patrimoniale.

GIUSEPPE CADARIO, *Presidente del Fondo nazionale di previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione e delle agenzie marittime.* Poiché sono presidente soltanto dal 2 maggio, ritengo che il direttore generale possa meglio di me fornire alla Commissione i chiarimenti richiesti.

RENZO FOSSATI, *Direttore generale del Fondo nazionale di previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione e delle agenzie marittime.* Le prestazioni del Fondo si limitano ad una liquidazione in capitale dei contributi versati dai lavoratori e dalle aziende in forma paritetica, 2,50 per cento da parte del lavoratore e altrettanto da parte dell'azienda. Non ci sono prestazioni diverse dalla liquidazione in capitale. Per ogni iscritto esiste un conto sul quale vengono accreditati annualmente gli interessi, che sono il frutto della gestione dell'Ente e che hanno, in questi ultimi tempi, una vita abbastanza tormentata, perché come ente pubblico dobbiamo seguire dei piani di investimento che ci obbligano ad investimenti immobiliari la cui resa, trattandosi di abitazioni affittate ad equo canone, è estremamente bassa. Nel 1989 il reddito degli immobili è stato circa del 2,68 per cento.

La situazione patrimoniale è più che buona, anche perché abbiamo in bilancio immobili che sono sottovalutati essendo, tranne alcuni, riportati in bilancio al valore di costo, di costruzione o di acquisizione; certamente il mercato immobiliare

odierno porta ad un plusvalore di questi immobili.

Il presidente Cadario, che, come ha appena detto, ha assunto la carica soltanto il 2 maggio, come prima iniziativa ha fatto compiere una rilevazione, con perizia giurata, di tutto il patrimonio immobiliare per conoscere esattamente quale sia il valore di questi immobili, con l'intenzione di proporre al prossimo consiglio di amministrazione – previsto per il 25 giugno prossimo – una redistribuzione, nell'arco di tre anni, del maggior valore, quindi una rivalutazione dei singoli conti degli assistiti attraverso l'utilizzo del valore reale degli immobili. Tutto ciò determinerà inevitabilmente una riduzione della liquidità, moderata nel tempo, perché si dovranno pagare i fuoriusciti; infatti, mentre la rivalutazione degli immobili è fittizia e non liquida, chi uscirà dal Fondo dovrà essere pagato.

Un altro problema molto sentito in particolare dagli iscritti – come emerso anche in una recente riunione – è quello relativo alla trasformazione del Fondo in pensione integrativa.

Devo riconoscere che al momento attuale non siamo ancora in grado di esprimere una valutazione sulla effettiva realizzabilità di tale progetto; stiamo esaminando la questione che successivamente verrà affrontata dal consiglio di amministrazione. In ogni caso ritengo che tale trasformazione potrà essere realizzata; si dovrà soltanto valutare l'entità e la consistenza di questa pensione integrativa, considerando che nel settore vi è una estrema mobilità e che il 51 per cento dei conti non raggiunge la cifra di 9 milioni. Pertanto, al momento attuale appare molto difficile pervenire alla trasformazione in pensione integrativa.

Il Fondo dispone di un patrimonio immobiliare notevolissimo con 1.850 contratti di affitto destinati, in una percentuale di circa l'1,80 per cento, alle abitazioni e gestito totalmente dall'Ente mediante l'utilizzazione di 14 unità.

CARLO TANI, *Relatore*. Credo che alle domande che intendevo porre abbia già fornito una risposta il dottor Fossati. La prima riguarda il tasso di rendimento del patrimonio immobiliare: mi sembra che la percentuale del 2,68 per cento non sia molto alta rispetto a quella registrata dagli altri enti, che si aggira in media attorno al 4 per cento. Devo pensare che il patrimonio immobiliare del Fondo risulti « vecchio » ?

RENZO FOSSATI, *Direttore generale del Fondo nazionale di previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizioni e delle agenzie marittime*. No !

CARLO TANI, *Relatore*. Nonostante che il Fondo disponga di un patrimonio cospicuo (con 1.444 appartamenti, 53 negozi e via dicendo), si registra però un basso tasso di rendimento.

Nella parte della relazione relativa alla situazione finanziaria del Fondo – questa è la seconda domanda –, si fa riferimento ad un attivo di gestione di 9 miliardi e mezzo, ad un totale di contributi incassati che ammonta a 39 miliardi di lire ed a liquidazioni pagate per circa 30 miliardi. A quanto ammonta, annualmente, il piano di investimenti medio ?

La terza domanda che intendevo porre ai rappresentanti del Fondo ha trovato una esauriente risposta nella relazione esposta dal dottor Fossati. Mi riferisco all'indirizzo – che considero in maniera estremamente positiva – che il Fondo intende perseguire di una sua trasformazione in pensione integrativa. Credo, infatti, che i problemi della terza età siano molto importanti e che, visto che è aumentata l'età media, sia anche necessario vivere nella maniera migliore possibile.

RENZO ANTONIAZZI. Su quali basi di calcolo erogate le prestazioni ? Vi basate sulla quota capitaria versata o sulla base degli anni di contribuzione ?

Dalla lettura della relazione ho potuto trarre alcune indicazioni molto interessanti, come quella dello svolgimento di un referendum tra gli iscritti al Fondo; referendum al quale hanno partecipato in

una percentuale del 47 per cento e dal quale è emersa la tendenza a voler sciogliere il Fondo. Perché è stata espressa tale esigenza ?

PASQUALE PERUGINI. A quanto ammonta il numero dei soggetti assistiti dal Fondo ? Pongo tale domanda anche perché si tratta di imprese spedizioniere e di agenzie marittime che credo abbiano la propria sede nei vari porti.

Gli investimeni immobiliari del Fondo sono accentrati o distribuiti nelle sedi periferiche ? Qual è la percentuale dei vostri investimenti immobiliari.

PRESIDENTE. Vorrei ottenere alcuni chiarimenti relativi alla rivalutazione del patrimonio immobiliare. Vorrei cioè sapere se tale rivalutazione venga compiuta ogni anno e con quali parametri. Credo che i dati forniti al riguardo siano riferiti ad un patrimonio in termini storici.

Il Fondo dispone di 41 miliardi di contributi e di un patrimonio con una redditività non molto alta, ma che comunque garantisce un'entrata globale di circa 60 miliardi (di cui quasi 10 miliardi provenienti dagli affitti, 7 miliardi di interessi sui titoli e 1 miliardo di interessi sui depositi), mentre le spese correnti ammontano a 41 miliardi di lire. Alla luce di questi dati statistici mi chiedo da che cosa siano dipesi quel *trend* e quella fase di continuo aumento del patrimonio. Tutto ciò è forse determinato dal fatto che calcolate in quota capitaria le domande che vi vengono presentate o che disponete di riserve calcolate in termini matematici ? Oppure, disponendo di un patrimonio cospicuo, questo si autoalimenta ?

RENZO FOSSATI, *Direttore generale del Fondo nazionale di previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione e delle agenzie marittime.* Innanzitutto premetto che farò il possibile per essere molto meno sintetico nella relazione che dobbiamo inviare alla Commissione entro il 25 luglio seguendo lo schema contenuto nella lettera che abbiamo ricevuto.

Il rendimento immobiliare, dedotte tutte le spese di gestione, è realmente basso, come è stato rilevato, però va considerato che l'80 per cento o forse più di tutto il patrimonio immobiliare riguarda abitazioni, che necessariamente dobbiamo affittare ad equo canone. È recentissima l'opinione – che sarà resa pubblica nel consiglio d'amministrazione di lunedì prossimo, il secondo da quando è presidente il dottor Cadario – di preferire, proprio per una questione di redditività, all'acquisto di abitazioni quello di uffici, negozi o stabili commerciali.

Per quanto riguarda gli investimenti, preciso che, secondo l'articolo 65 della legge n. 153 del 1969, questi vengono sottoposti ai tre ministeri vigilanti e vengono approvati annualmente. Se ho ben capito la domanda che mi è stata posta, devo dire che abbiamo tentato l'anno scorso di intraprendere investimenti al sud (possediamo già a Napoli un immobile destinato ad uffici) ma con esito estremamente negativo. Innanzitutto, poiché il nostro è un ente molto piccolo, con soli tredici dipendenti, sarebbe difficilissimo gestire abitazioni al sud, così come imposto dal decreto emanato dal ministro De Michelis dopo il terremoto del 1981. Abbiamo messo cinque inserzioni su quotidiani del sud e ricevuto moltissime risposte, concernenti però sempre singoli appartamenti; solo in un caso, a Benevento, ci è stato proposto un investimento immobiliare notevolmente superiore alle nostre forze (è tutto contenuto nella richiesta di approvazione del piano di investimenti per l'anno 1990). Tuttavia, dopo una piccola indagine compiuta *in loco* devo dire che la promessa di consegna in tempi brevi non si è rivelata attendibile dal momento che esisteva soltanto un terreno recintato, mentre non vi era alcuna licenza di abitabilità. Quindi non si è potuto realizzare neanche questo investimento.

Per quanto riguarda la dislocazione, gli immobili sono in massima parte concentrati a Milano. Grossi investimenti sono stati compiuti anche a Roma, dove il Fondo possiede circa 400 appartamenti,

tutti destinati esclusivamente ad uso abitativo. Un immobile è a Napoli, per uso uffici. Un investimento notevole è stato realizzato a Padova ed uno a Mestre. Questa è la situazione fino ad oggi. Non so quali potranno essere le future decisioni del consiglio d'amministrazione.

Il Fondo liquida il capitale versato dai 40 mila iscritti e dalle aziende, maggiorato dagli interessi annuali capitalizzati, non esiste altro. Questa liquidazione in capitale viene sottoposta alle ritenute fiscali del trattamento di fine rapporto applicato dall'azienda all'atto della cessazione del rapporto di lavoro. Non concediamo null'altro.

PRESIDENTE. Quali interessi applicate ?

RENZO FOSSATI, *Direttore generale del Fondo nazionale di previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione e delle agenzie marittime.* Non è costante nell'anno. Siamo arrivati anche all'11 per cento; l'anno scorso abbiamo accreditato il 5 per cento.

PRESIDENTE. Come si spiega questa differenza ?

RENZO ANTONIAZZI. Con un 2 per cento di resa degli immobili, anche se i BOT rendono l'8 per cento la media è quella. Almeno questa è la conclusione alla quale arrivo io.

RENZO FOSSATI, *Direttore generale del Fondo nazionale di previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione e delle agenzie marittime.* Il senatore Antoniazzi mi ha preceduto. Gli immobili, che sono in bilancio per 239 miliardi, rendono il 2,68 per cento, le obbligazioni, che ammontano a circa 80 miliardi, rendono l'11 per cento. Vi è anche un miliardo di interessi bancari, ma si tratta di una somma non rilevante. Abbiamo potuto concedere interessi dell'11 per cento in anni abbastanza recenti usufruendo di una parziale rivalutazione degli immobili, una rivalutazione che potremmo definire fittizia in quanto procedevamo alla rivalutazione di un immobile per volta, sempre con perizia giurata fatta da un tecnico, distribuendo il ricavato (non liquido ma solo sulla carta) a tutti gli iscritti esistenti al 31 dicembre di ogni anno.

Degli investimenti credo di aver già parlato. Aggiungo soltanto che per il 1990 – siamo però ancora in attesa dell'approvazione del piano – sono previsti 20 miliardi di investimenti, di cui il 50 per cento in obbligazioni ed il 50 per cento in immobili.

All'approvazione del piano di investimenti il Ministero affiancherà l'obbligo o quanto meno il suggerimento – non so quale sia il termine più corretto – di investire il 20 per cento del 50 per cento in abitazioni nelle zone colpite dal terremoto del 1980, in base al famoso decreto del ministro De Michelis.

Non esiste alcuna riserva matematica; esistono semplicemente gli immobili messi in bilancio ad un costo di acquisizione, salvo sporadiche rivalutazioni, e null'altro.

Sono estremamente sintetico, ma se i commissari hanno bisogno di ulteriori chiarimenti non hanno che da chiedermeli.

RENZO ANTONIAZZI. Ho capito perché una parte del personale ha chiesto il referendum.

RENZO FOSSATI, *Direttore generale del Fondo nazionale di previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione e delle agenzie marittime.* Mi scusi, avevo dimenticato di parlare del referendum. I dati sono questi: il commissario – poiché si è svolto durante una gestione commissariale – prima di indire il referendum ha chiesto il parere del Ministero del lavoro, il quale ha espresso parere favorevole; la maggioranza degli iscritti che hanno risposto si è dichiarata favorevole al mantenimento dell'Ente, però con scopi diversi, con mutamento delle prestazioni. Il risultato di questo referendum è stato fatto oggetto di attenzione da parte delle forze sociali, dei sindacati e dei datori di

lavoro e la conclusione alla quale si sta arrivando – se ci arriveremo – è quella di una trasformazione in pensione integrativa.

Abbiamo allo studio anche una concessione di mutui. Tutto è allo studio perché la gestione normale, con consiglio d'amministrazione, come ha già detto il presidente esiste solo dal 2 maggio; prima vi era una gestione commissariale. Come dicevo, dunque, è allo studio una concessione di mutui per la prima casa, che in realtà non inciderebbe sull'Ente; questi, infatti, dovrebbe indirizzare gli investimenti mobiliari verso cartelle fondiarie anziché normali obbligazioni, sia pure garantite dallo Stato.

GIUSEPPE CADARIO, *Presidente del Fondo nazionale di previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione e delle agenzie marittime.* Il nostro Fondo è una specie di salvadanaio dove l'iscritto e il datore di lavoro devono versare un analogo contributo del 2,50 per cento. Quali vantaggi può avere l'iscritto al Fondo? Egli può avere soltanto il vantaggio di poter disporre, nel momento del collocamento a riposo, di un gruzzolo sul quale ha maturato una certa quantità di interessi. Preciso che nel passato l'entità di questi interessi è stata sempre molto modesta; tutto ciò spiega perché il Fondo sia stato commissariato per nove anni, infatti nessuno lo voleva più! L'iscritto faceva il seguente ragionamento: quando devo mettere da parte dei soldi, in un periodo di svalutazione che ha raggiunto una percentuale del 14-15 per cento, per ricevere complessivamente un 5 per cento, è preferibile che ritiri le mie disponibilità finanziarie per utilizzarle in maniera diversa.

RENZO ANTONIAZZI. Preciso che in ogni caso si trattava di circa 1 milione all'anno!

GIUSEPPE CADARIO, *Presidente del Fondo nazionale di previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizioni delle agenzie marittime.* Esattamente!

A questo punto, o si riesce ad individuare una ragione che crei interesse verso il Fondo, oppure la richiesta di liquidazione sarà la più ovvia.

Disponiamo di un discreto patrimonio anche perché quei 235-236 miliardi di immobili iscritti in bilancio sono sostanzialmente valutati al costo storico; pertanto, alla luce delle ultime perizie giurate, si può affermare che quella cifra si raddoppia.

PRESIDENTE. Mi sembra che quella percentuale del 2 per cento sia abbastanza modesta!

GIUSEPPE CADARIO, *Presidente del Fondo nazionale di previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizioni e delle agenzie marittime.* Però il patrimonio immobiliare è conservato molto bene; ciò dimostra che l'amministrazione lo ha gestito bene. Aggiungo inoltre che una parte consistente di questo patrimonio se non è di recente costruzione, ha comunque, una vita media non superiore ai dieci anni (come nel caso dello stabile di Roma che risale esattamente a dieci anni fa).

Bisogna inoltre considerare che oggi, con la rivalutazione, il valore del patrimonio immobiliare del Fondo si aggira attorno ai 500 miliardi di lire.

Credo che l'attribuzione ai singoli conti diventi un atto di giustizia e un motivo per ottenere il consenso per andare avanti. Riterrei opportuno che la categoria – composta da 200 mila lavoratori, perché attualmente l'accesso al Fondo è limitato soltanto ai dirigenti e agli impiegati – venisse interessata almeno per una percentuale del 50 per cento, si potrebbe così dar vita ad un fondo di integrazione pensionistica. Se questa operazione riuscirà il nostro Fondo continuerà a vivere, altrimenti dovrà essere sciolto.

PRESIDENTE. Il commissario ha avanzato qualche proposta al Ministero?

GIUSEPPE CADARIO, *Presidente del Fondo nazionale di previdenza per gli im-*

piegati delle imprese di spedizioni e delle agenzie marittime. No, comunque è in corso di elaborazione.

PRESIDENTE. Prima di congedare i nostri ospiti ritengo opportuno sottolineare con interesse che il Fondo è composto soltanto da 14 dipendenti.

Nel ringraziare i rappresentanti del Fondo di previdenza delle imprese spedizioniere ed agenzie marittime, vorrei assicurarli che verranno valutate attentamente le proposte che essi avanzeranno sui temi richiamati in precedenza.

Avverto i parlamentari qui presenti che la Commissione tornerà a riunirsi nella giornata di martedì 3 luglio 1990 alle ore 15, per ascoltare i presidenti del Fondo del Banco di Napoli, del Fondo del Banco di Sicilia, del Fondo per l'assistenza ai finanzieri e del Fondo per il personale del Ministero delle finanze.

La seduta termina alle 17,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI ED ORGANI COLLEGIALI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia delle Commissioni ed Organi Collegiali il 10 luglio 1990.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO